

RIVISTA MILITARE



ESERCITO

Periodico fondato nel 1856

Periodico bimestrale 4/2025 - € 4 (in Italia) - www.esercito.difesa.it - Data prima immissione 29/07/2025



IL MONDO ALLO SPECCHIO



770035 698008

50004

L'editoriale



Colonnello
Giuseppe Cacciaguerra

Care lettrici, cari lettori, l'appuntamento estivo con la nostra Rivista giunge in un momento particolarmente caldo e non solo per il meteo, sempre più estremo, ma perché i focolai di tensione e i fronti di battaglia non accennano a diminuire. Anzi, nel già critico scenario mediorientale si è innestata pure la guerra Iran-Israele, prontamente denominata "Guerra dei 12 giorni", con *casus belli* il nucleare militare del regime sciita. Sembra quasi che le guerre posseggano una loro autonomia. Se lo chiedeva anche Barbara Ehrenreich nel suo saggio "Riti di sangue. All'origine della passione per la guerra": "*Che davvero la guerra sia un qualcosa dotato di vita propria?*". La guerra, quindi, sorta di organismo ancestrale che persegue i suoi esclusivi vantaggi? Tema interessante, cercheremo di tornarci. In questo numero, che ci auguriamo possa farvi compagnia, magari in un momento di riposo, troverete ampi spunti di approfondimento e di riflessione. Quale anteprima, procediamo con una scorsa al fascicolo. In primo piano due nostre solide firme, Dario Citati e Nicola Cristadoro, ci arricchiscono rispettivamente con un'accurata indagine sulla guerra sotterranea, raffrontando i tunnel di Hamas e di Hezbollah, e con un'ampia panoramica dedicata ai bikers e al rapporto con il mondo militare, sempre in bilico tra devianza e patriottismo. A seguire, Andrea Petrone affronta l'impiego della Wagner in Ucraina, Marco Ferrara la minaccia della disinformazione e come la NATO si prepara alle sfide dell'ambiente informativo e Carlo Conte tratta i droni e l'IA. Sempre in ambito tecnologico Ettore Pontiroli si concentra sullo spettro elettromagnetico negli odierni conflitti, mentre Marco Scafati si occupa dei cannoni laser e delle armi elettromagnetiche. Per quanto riguarda la storia e la cultura segnaliamo, anzitutto, il contributo di Francisco Antonio Enríquez Rojas, Addetto Militare presso l'Ambasciata messicana in Italia, dedicato a Giuseppe "Peppino" Garibaldi; Cristiano Barbera, invece, illustra D'Artagnan e i Moschettieri del re e, infine, Maria Luisa Suprani Querzoli ci offre un'inedita ed originalissima prospettiva da cui osservare il Gen. Enrico Caviglia, ovvero attraverso la sua permanenza nel lontano Oriente.

Prima di lasciarvi alla lettura, con soddisfazione, condividiamo la realizzazione del secondo volume in codice Braille di Rivista Militare che è stato presentato alla Biblioteca Militare Centrale dello Stato Maggiore dell'Esercito lo scorso 9 giugno. Si tratta di un'edizione speciale, stampata in 200 copie grazie alla sponsorizzazione di MBDA, che raccoglie 14 articoli dello scorso anno, selezionati tra quelli maggiormente rappresentativi dell'ampio ventaglio dei temi trattati. Le copie del volume sono state spedite alle sedi dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti (UICI), associazione nata a Genova nel 1920 da un'iniziativa di Aurelio Nicolodi, un ex Ufficiale cieco di guerra. L'iniziativa punta all'inclusione e a rendere più accessibile, dunque, la cultura e l'informazione. I dettagli dell'evento li trovate nell'articolo di Pierfrancesco Sampaolo.

Buona lettura!

Nel prossimo numero

Il carro medio

RIVISTA
MILITARE
OTTOBRE 2025



SOMMARIO



1 L'EDITORIALE

...

RUBRICHE

- 7 IL PUNTO
- 8 LE BATTAGLIE DIMENTICATE
- 12 LE STORIE DELLA STORIA
- 16 LO SCENARIO
- 20 NOTIZIE DAL MINISTERO
- 22 FOTO NOTIZIE
- 83 LETTERA ALLA REDAZIONE
- 88 DONNE
- 90 GENITORI CON LE STELLETTE
- 92 DIZIONARIO ECONOMICO
- 93 PERCHÈ SI DICE COSÌ
- 94 MILITARIA
- 100 ENGLISH SUMMARY
- 102 PROPOSTE DI LETTURA

...

IN PRIMO PIANO

- 24 Guerre sotterranee a confronto
di Dario Citati
- 28 Rock'n'roll & bikers
di Nicola Cristadoro
- 34 La Wagner in Ucraina
di Andrea Petrone
- 38 La Nato ha bisogno di integrazione
di Giorgio Giosafatto
- 40 La minaccia della disinformazione
di Marco Ferrara
- 42 Droni e intelligenza artificiale
di Carlo Conte

...

- 46 L'Esercito Italiano compie 164 anni
di Igor Montinari

- 50 Il tatto della cultura
di Pierfrancesco Sampaolo
- 52 Un nuovo campo di battaglia
di Ettore Pontiroli
- 56 Tra mente e algoritmo
di Luigi Carlà
- 60 La fantascienza diventa realtà
di Marco Scafati
- 64 La difesa europea parte dalla formazione
di Massimiliano Perrotta
- 66 Giuseppe "Peppino" Garibaldi
di Francisco Antonio Enriquez Rojas
- 70 D'Artagnan e i Moschettieri del Re
di Cristiano Barbera
- 74 L'eredità di Douhet
di Angelo Macera e Matteo Proietti Pesci
- 76 Il silenzio del samurai
di Maria Luisa Soprani Querzoli
- 80 Un legame pericoloso
di Beatrice Curci
- 84 *Easy Rider*
di Fabrizio Luperto
- 86 Nati per essere selvaggi
di Pierfrancesco Sampaolo





Proprietario



MINISTERO
DELLA DIFESA

Editore

Difesa Servizi S.p.A. – C.F. 11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO

V Reparto Affari Generali

Direttore responsabile

Colonnello Giuseppe Cacciaguerra

Redattore Capo

Tenente Colonnello Pierfrancesco Sampaolo

Coordinamento attività editoriali
e Redazione pubblicazioni

Rossella Borino Esposito, Marcello Ciriminna,
Raimondo Fierro, Vincenzo Gebbia, Andrea Maria
Gradante, Annarita Laurenzi, Igor Piani, Marco
Scafati, Michele Ravano

Segreteria e diffusione

Claudio Angelini, Gaetano Chianese, Christian
Faraone, Ignazio Russo, Ciro Visconti

Sede

Via di San Marco, 8 – 00186 Roma
Tel. 06.6796861

Amministrazione

Difesa Servizi S.p.A.
Via Flaminia, 335 – 00196 Roma
Direzione di Intendenza
dello Stato Maggiore dell'Esercito
Via Napoli, 42 – 00187 Roma

Stampa

AGE s.r.l.
Via di Donna Olimpia, 20 00152 Roma
Tel. 06.9162981

Distribuzione

Distribuzione SO.D.I.P. "Angelo Patuzzi" S.r.l.
Via Bettola 18 – 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. 02.660301 Telefax 02.66030320

Abbonamento Annuale

Italia: Euro 18,00
Estero: Euro 18,00 (più spese di spedizione)

Un fascicolo arretrato Euro 4,00 (più spese di
spedizione a carico del richiedente).
L'importo deve essere versato sul c/c postale
000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A.
oppure tramite bonifico intestato a
Difesa Servizi S.p.A. – codice IBAN
IT 37 X 07601 03200 000029599008
– codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX
inviare ricevuta di avvenuto pagamento a:
rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale
Civile di Roma n. 944 del 7 giugno 1949

ISSN 0035-6980

Periodicità bimestrale

Copyright © 2025 Riproduzione riservata

INDIRIZZI WEB

Internet: www.esercito.difesa.it
Intranet: www.intranet.esercito.difesa.it

INDIRIZZI E-MAIL

presentazione proposte editoriali:
statesercito@esercito.difesa.it
invio materiale e comunicazioni:
rivistamilitare@esercito.difesa.it
abbonamenti:
rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it



*"Il terreno che non guadagna la scienza è
inesorabilmente conquistato dall'ignoranza"*
(Luigi Mezzacapo)

Rivista Militare rappresenta una palestra di pensiero rivolta alla divulgazione e all'informazione di ciò che riguarda la cultura militare e tutte le tematiche e gli aspetti che a essa possono riferirsi, con particolare attenzione all'Esercito, attraverso il dibattito e la libera e diretta partecipazione.

Le idee espresse negli articoli sono personali degli autori e non hanno riferimento con orientamenti ufficiali.

Tutti i dati personali forniti sono trattati secondo le vigenti norme sulla tutela della privacy.

L'editore si dichiara disponibile a regolarizzare eventuali spettanze dovute a diritti d'autore per le immagini riprodotte di cui non sia stato possibile reperire la fonte o la legittima proprietà.

IN COPERTINA
Foto Esercito Italiano

PDF: Marcello.Ciriminna

SOMMARI



di Martina Da San Biagio

O DEI

per spavaggi



di Marina Da San Biagio



di
Gastone Breccia

Operazione Encore, febbraio 1945

“Quattro passi” verso la liberazione

La strada verso la pianura. Il fallimento dell'offensiva alleata d'autunno aveva lasciato le forze della 5ª Armata statunitense in vista della pianura padana, a una dozzina di chilometri dalla via Emilia che costituiva la vitale linea di comunicazione per il grosso delle forze tedesche in Italia. L'inverno aveva imposto una pausa alle operazioni di ampio respiro; il 4 febbraio Mark Clark, Comandante del XV Gruppo di armate alleate, propose comunque ai suoi subordinati diretti una nuova strategia per spezzare la resistenza nemica. Lo sforzo principale sarebbe stato affidato alla 5ª Armata di Lucian Truscott, che avrebbe dovuto avanzare lungo la statale 65 (del passo della Futa) e conquistare Bologna, lasciando all'8ª Armata di Richard McCreery il compito di tenere impegnate più Divisioni tedesche possibile in Romagna.

Truscott era tornato al proprio comando tattico piuttosto perplesso: non poteva che essere felice del ruolo riservato alle sue truppe, ma Clark aveva ignorato le riserve – da lui più volte espresse – riguardo un attacco diretto lungo la statale 65. Il 7 febbraio, dopo aver consultato il Generale George P. Hays, Comandante della 10ª *Mountain Division* – appena arrivata dagli USA al termine di un lungo periodo di addestramento alla guerra in montagna – Truscott aveva replicato a Clark proponendo di spostare l'asse principale dell'attacco a ovest della statale 64, dove le difese nemiche erano più deboli, per poi “isolare Bologna da nord e da nordovest come manovra preliminare alla fase finale [dell'offensiva]”.

“Preparandoci all'attacco in questa zona”, continuava il Comandante della 5ª Armata, “ci troveremo ovviamente in una posizione molto migliore se avessimo prima preso il controllo della linea che unisce monte Pero, Villa d'Aino e monte Belvedere. Come già sapete, siamo pronti a liberare quest'area dal nemico impiegando la 10ª Divisione da montagna, che a partire dal 20 febbraio eseguirà un attacco limitato in due fasi, la prima con obiettivo

la conquista delle posizioni di monte Belvedere e monte della Torraccia”.

La risposta di Clark si era fatta attendere quattro giorni: era felice che Truscott fosse d'accordo con le linee fondamentali del piano proposto, e apprezzava le sue idee riguardo l'impiego immediato degli “alpini americani” della 10ª, ma concludeva di “non poter approvare un attacco che venisse portato, nel suo sviluppo generale, lungo le alture a ovest della statale 64”. Nessun ripensamento, dunque, ma il permesso implicito di condurre azioni limitate in attesa dell'offensiva finale: Truscott si limitò a replicare che appena possibile avrebbe dato inizio all'operazione *Encore*, destinata a strappare al nemico il controllo delle posizioni dominanti sulla destra del fiume Panaro. Si trattava non soltanto di migliorare la linea del fronte, ma di riprendere l'iniziativa, mettere in soggezione il nemico e restituire alla 5ª Armata fiducia nella vittoria dopo i recenti insuccessi.

Assalto a “Riva Ridge”. L'inverno si era fatto più mite, e i sentieri che conducevano alla base delle alture erano ormai percorribili senza sci o racchette da neve. Il 18 febbraio, dopo tre settimane di ricognizione del terreno, il Generale Hays diede ordine all'86° reggimento di dare inizio all'attacco contro l'obiettivo preliminare dell'operazione *Encore*, la cosiddetta *Riva Ridge*, da dove sarebbe stato possibile colpire sul fianco e alle spalle le sue truppe destinate ad avanzare su monte Belvedere. La cresta domina la valle del fiume Silla, poco a monte della confluenza nel Reno, e verso sudest (quindi verso le posizioni della 10ª *Mountain Division*) si presenta come una parete di roccia nuda, a tratti verticale, di quasi 500 metri di dislivello: apparentemente impossibile da scalare, per un reparto di fanteria, o comunque considerata tale dai tedeschi che ne occupavano la sommità.

Appena buio, tre squadre scelte del I/86° e una del II/86°, equipaggiate con corde, chiodi e armi leggere, si avvia-

rono in perfetto silenzio verso la dorsale che incombeva sulla valle. Avevano ricevuto istruzioni molto chiare: *“nessuna arma da fuoco va usata prima dell'alba; lo scopo è infiltrarsi per quanto possibile tra le postazioni tedesche e guadagnare la quota alle loro spalle. Le postazioni che non possano essere aggirate vanno eliminate con baionette, pugnali e bombe a mano. Se non facciamo uso delle nostre armi da fuoco il nemico non potrà sapere dove ci troviamo, né valutare la nostra forza. Il supporto dell'artiglieria e dal cielo sarà garantito solo a giorno fatto e dopo la conquista degli obiettivi iniziali”*.

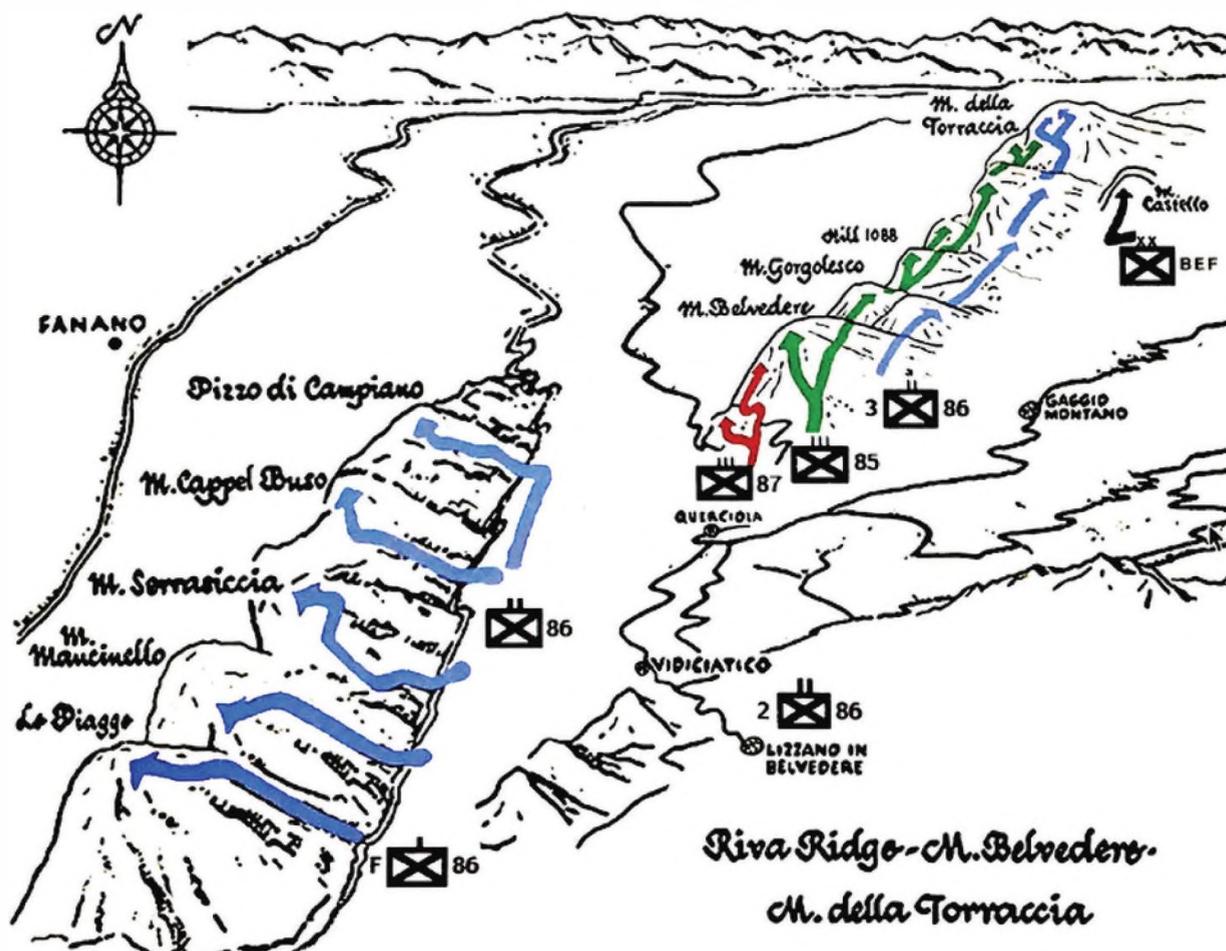
Sulla Riva Ridge si trovavano i granatieri del II battaglione, 1044° reggimento, agli ordini della 232ª Divisione del Generale Eccard von Gablenz, che vennero colti di sorpresa. Gli americani si arrampicarono al buio lungo cinque percorsi, in parte attrezzati con corde fisse dalle pattuglie che avevano battuto la zona nei giorni precedenti. All'alba, l'obiettivo era stato raggiunto e le piccole guarnigioni dei capisaldi sulla cresta catturate senza perdite; ma gli “alpini” della 92ª dovevano affrontare l'i-

Gastone Breccia, nato a Livorno il 19 novembre 1962, laureato in lettere classiche a Pisa, dottore di ricerca in Scienze Storiche, dal 1997 è ricercatore di Civiltà bizantina – prima presso l'Università degli Studi della Basilicata, dall'anno accademico 2001/02 presso l'Università degli Studi di Pavia. Come professore aggregato del Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali di Cremona tiene i corsi di Civiltà bizantina, Letteratura bizantina e (dall'a.a. 2016/17) Storia militare antica. Negli ultimi anni si è dedicato alla ricerca in campo storico-militare anche al di fuori dell'ambito della bizantinistica. Esperto di teoria militare, di guerriglia e controguerriglia, ha condotto ricerche sul campo in Afghanistan (2011) e Kurdistan (Iraq e Siria, 2015). È membro del direttivo della Società Italiana di Storia Militare (SISM). Insegna “Storia della guerra” agli allievi dell'Accademia Militare di Modena.



RIVA RIDGE BATTLE DIAGRAM

February 18 - 25



inevitabile reazione nemica in condizioni difficili, perché per muoversi agilmente avevano portato con sé il minimo indispensabile. Venne armata una teleferica che permise di inviare loro cibo e munizioni a partire dalla mattina del 19 febbraio: i primi contrattacchi tedeschi furono respinti, anche se al crepuscolo la 4ª compagnia dello *Hochgebirgs-Jäger-Bataillon 4* – appena giunta in rinforzo del 1044° reggimento – riuscì a riprendere il controllo del monte Serrasiccia, nel settore centrale della cresta. La battaglia non era ancora decisa, ma le unità agli ordini di von Gablenz erano in difficoltà: anche perché nel frattempo era scattato l'attacco principale dell'operazione *Encore*, diretto verso la dorsale che da monte Belvedere si estende fino a monte della Torraccia.

La conquista della dorsale Belvedere-Torraccia.

Alle 23.00 del 19 febbraio il I e il II battaglione dell'87° reggimento iniziarono a muovere dal villaggio di Querciola, risalendo verso monte Belvedere, mentre il III/85° affrontava il versante meridionale e il I/85° puntava su monte Gorgolesco, circa 800 metri più a nordest. Senza l'appoggio delle forze schierate su *Riva Ridge* i tedeschi dovettero ripiegare; Hays riuscì a mantenere l'iniziativa dando il cambio ai battaglioni che avevano compiuto lo sforzo iniziale con forze fresche. Il 20 febbraio, il III/86° raggiunse il versante orientale del monte della Torraccia: von Gablenz fece del suo meglio per organizzare un contrattacco, ma i suoi granatieri

erano allo stremo delle forze – alcuni reparti stavano combattendo da tre giorni – e senza rinforzi non avevano possibilità di successo. Il cielo sgombro di nubi si rivelò un elemento chiave: la 114ª *Jäger* era in marcia per portare aiuto alla 232ª Divisione, ma avanzava con estrema lentezza dopo aver subito pesanti attacchi aerei tra Modena, Pavullo e Sestola.

All'alba del 22 febbraio, quando i superstiti del 1044° reggimento tentarono di riconquistare monte Belvedere, dovettero farlo da soli: come avrebbe scritto von Gablenz, *“la loro azione fu un fallimento completo, e non ebbe nemmeno l'effetto di ostacolare l'attacco del nemico al monte della Torraccia avvenuto nella stessa giornata”*. A prezzo di gravi perdite il I/1044° riuscì a stabilire posizioni a mezza costa sul versante occidentale: ma la situazione era insostenibile e il comando del LI *Gebirgs Korps* – da cui dipendeva la 232ª Divisione – diede ordine di abbandonare la *Hauptkampflinie* (“linea principale di difesa”), tentando un'estrema difesa di monte della Torraccia prima di ripiegare verso Castel d'Aiano, una dozzina di chilometri più a nord. I tedeschi condussero soltanto azioni di retroguardia il 23 febbraio; il giorno successivo, dopo un nuovo assalto condotto dal II/85° battaglione statunitense, l'intera dorsale Belvedere-Torraccia restava nelle mani degli “alpini” del Generale Hays, che avevano vinto la prima battaglia della loro storia.

LE COLLEZIONI DI RIVISTA MILITARE

UN UOMO - PAOLO CACCIA DOMINIONI

Prezzo di copertina: 40,00 + spese di spedizione

Sconto del 30% riservato agli abbonati



Per ordinare il volume contattaci su
rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it o allo 06.6796861

NON FARTELO SCAPPARE!



L'Italia celebra il 79° anniversario della Repubblica Italiana

La cerimonia all'Altare della Patria ha aperto, giorno 2 giugno, le celebrazioni per la Festa della Repubblica. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, accompagnato dal Ministro della Difesa, Guido Crosetto e dalle più alte cariche istituzionali, ha reso omaggio al Milite Ignoto con la deposizione di una corona d'alloro. A seguire, il Capo dello Stato, sempre accompagnato dal Ministro Crosetto, a bordo della storica Lancia Flaminia, ha passato in rassegna i Reparti lungo viale delle Terme di Caracalla prima dello sfilamento lungo via dei Fori Imperiali. Tema delle celebrazioni: "A difesa della Repubblica, al servizio del Paese". Anche in questa edizione, una rappresentanza dei Sindaci ha aperto la Parata: i Primi Cittadini hanno sfilato con la fascia Tricolore. A seguire, la cantante Arisa ha intonato l'Inno d'Italia, accompagnata dalla Banda Interforze. La parata era suddivisa in 10 settori che hanno visto



la partecipazione di tutte le componenti dello Stato: personale militare e civile, Corpi armati e non armati dello Stato, Bandiere e Stendardi, Bande e Fanfare militari. Successivamente, il passaggio di elicotteri e il lancio di sei militari paracadutisti con il Tricolore. In chiusura, gli onori finali al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha lasciato il luogo della cerimonia preceduto dalla Fanfara del 4° Reggimento Carabinieri a cavallo e scortato dal Reggimento Corazzieri. La Pattuglia Acrobatica Nazionale ha, infine, disegnato il Tricolore sul cielo di Roma. In occasione della festa della Repubblica, gli edifici del Ministero della Difesa sono stati imbandierati con il Tricolore.

UNIFIL: il Generale Diodato Abagnara ha assunto il comando della missione

"Il Generale di Divisione Diodato Abagnara dell'Esercito ha assunto il 24 giugno il comando della missione UNIFIL, tra le più rilevanti delle Nazioni Unite. La nomina a tale prestigioso incarico conferma il riconoscimento, da parte della comunità internazionale, dell'elevata professionalità delle nostre Forze Armate e della credibilità della Difesa e dell'Italia quale attori affidabili e impegnati nella promozione della pace e della stabilità globale. Si tratta di un risultato importante, frutto dell'impegno costante del nostro Paese in ambito ONU, sostenuto da una visione coerente e da un'azione diplomatica e militare di lungo periodo, che conferma il ruolo dell'Italia come protagonista responsabile nei contesti internazionali più delicati. In uno scenario complesso come quello mediorientale, l'assunzione del comando della missione UNIFIL da parte del Generale Abagnara



ra rafforza ulteriormente il contributo italiano alla sicurezza collettiva e della pace. A lui rivolgo, a nome mio e della Difesa, i più sentiti auguri di buon lavoro". Così il Ministro della Difesa, Guido Crosetto. La cerimonia di avvicendamento al vertice della missione ONU si è tenuta presso la base di Naqoura, in Libano, sede del Quartier Generale della missione UNIFIL (United Nations Interim Force in Lebanon). Il Generale di Divisione Diodato Abagnara ha assunto l'incarico di UNIFIL Head of Mission e Force Commander, subentrando al Tenente Generale spagnolo Aroldo Lázaro Sáenz.



Il Ministro Crosetto al Summit NATO



Il Ministro Crosetto con Pete Hegseth, Segretario della Difesa degli USA.

Il Ministro della Difesa, Guido Crosetto, a L'Aja (Paesi Bassi) ha partecipato il 25 giugno al NATO Summit con il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e con il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Antonio Tajani. *“Oggi è stata una giornata storica e molto importante per la difesa e la sicurezza di tutti i Paesi membri dell’Alleanza Atlantica. Insieme a tutti i nostri Alleati, legati da un Patto che ci difende e ci protegge dal 1949 e che, negli ultimi anni, si è allargato a Paesi fino a ieri neutrali, abbiamo riaffermato il valore strategico dell’Alleanza”* ha detto il Ministro Crosetto che ha poi aggiunto: *“Si tratta di un presidio essenziale e cruciale per la sicurezza, la libertà e*

la stabilità dello spazio europeo come atlantico. In un contesto internazionale segnato da minacce crescenti — dalla guerra in Ucraina al terrorismo, dalla sicurezza energetica alla difesa delle infrastrutture critiche — l’Italia rinnova e testimonia il suo impegno per una NATO più forte, più coesa e pronta ad affrontare le sfide del presente e del futuro. La NATO, oggi, è molto più che una semplice alleanza militare: è una comunità di valori, una garanzia concreta di sicurezza e pace che, nel suo sviluppo e nel suo allargamento, può aiutare l’intero mondo. L’Italia continuerà a svolgere un ruolo attivo e responsabile, per rafforzarla e per renderla sempre più capace di proteggere i cittadini dei Paesi membri e promuovere la stabilità, la sicurezza e la pace nel mondo. Ora, più che mai, serve unità, responsabilità e visione strategica. È essenziale difendere la pace oggi per garantire la sicurezza domani”. A margine del Summit, il giorno prima il Ministro Crosetto ha incontrato gli omologhi di Francia, Germania, Polonia e Regno Unito: *“Un’importante occasione di dialogo”* ha detto il Ministro *“per riaffermare l’impegno condiviso nel rafforzare la stabilità internazionale, attraverso una cooperazione sempre più solida in ambito europeo e NATO. Focus sulle crisi in atto. Lavoriamo per una NATO più forte e per un’Europa più consapevole e responsabile della propria difesa e della sicurezza dei suoi cittadini”*.

Sottosegretario Rauti al CASD per la fine dell’Anno Accademico 2024/2025



Si è svolta il 26 giugno, a Palazzo Salviati, alla presenza del Sottosegretario di Stato per la Difesa con delega alla formazione del personale militare e civile, Senatrice Isabella Rauti, la cerimonia di chiusura dell’Anno Accademico 2024/2025 del Centro Alti Studi per la Difesa/Scuola Superiore Universitaria.

Nel corso del suo intervento, la Senatrice Rauti ha dichiarato: *“La Formazione sta diventando un dominio strategico che attraversa quelli tradizionali e quelli nuovi. Una Formazione innovativa garantisce capacità di analisi, lettura prospettica e predittiva, strumenti di prevenzione e di deterrenza, come richiedono le nuove sfide.*

Il CASD, vertice della ‘piramide formativa’ della Difesa e pilastro della Formazione avanzata, è ‘driver’ di un’innovazione formativa — ha sottolineato Rauti — che deve diventare ‘mutazione culturale’ per affrontare la sfida delle sfide: il governo delle nuove tecnologie, declinando un pensiero prospettico e di visione. Dobbiamo continuare con l’ammodernamento tecnologico, elemento chiave nelle sfide presenti e future, indispensabile per la gestione della complessità ma nell’ottica di un ‘nuovo umanesimo’, in cui la macchina non può e non deve sostituire la persona”, ha concluso il Sottosegretario.

*In primo
piano*

di
Dario Citati

Guerre sotterranee a confronto

I tunnel di Hamas e Hezbollah

La Tunnel Warfare come problema dottrinario

L'utilizzo di tunnel, gallerie e cunicoli sotterranei a scopi militari rientra fra i più antichi stratagemmi dell'arte della guerra. Solo di recente, tuttavia, alcuni Paesi hanno cercato di fornire una sistematizzazione concettuale di questo peculiare ambiente, inteso prevalentemente non come dominio a sé stante bensì quale componente del più ampio dominio terrestre. Nella pubblicazione ATP 3-21.51 *Subterranean Operations* (2019) dello US Army, l'ambiente sotterraneo è suddiviso in tre categorie in base a tipologia di costruzione e scopi generali di utilizzo:

- strutture sotterranee naturali (tunnel, cave, grotte);
- strutture sotterranee civili perlopiù urbane (acquedotti, garage, reti fognarie e ferroviarie);
- strutture sotterranee militari (bunker, silos, caserme e basi).

Le *Israel Defense Forces* (IDF) prediligono invece una classificazione fondata sui concreti usi militari di livello tattico, individuando tre categorie:

- tunnel offensivi (ogni struttura sotterranea usata come piattaforma per lanciare un attacco);
- tunnel difensivi (rifugi, ma anche luoghi di detenzione ostaggi);
- tunnel logistici usati per il trasporto clandestino di armi, mezzi e materiali (*Smuggling Tunnels*).

A livello strategico, analisti di varia provenienza pongono invece l'accento su due aspetti. Il primo è il carattere "transfrontaliero": quando cioè l'ingresso di un tunnel si trova all'interno di uno Stato e l'uscita sbocca sul territorio di uno Stato confinante. Questo rende il tunnel in sé uno strumento di violazione della sovranità di un Paese e fa dell'ambiente sotterraneo – anche quando esso sia teatro di combattimento con formazioni irregolari – un confronto fra attori statali contrapposti. Il secondo aspetto è l'eventuale collocazione di un tunnel al di sotto o in diretta prossimità delle abitazioni civili: un'eventualità che rende particolarmente difficile studiarne il percorso e pia-

nificare la neutralizzazione delle minacce militari riducendo al minimo i danni collaterali.

I tunnel di Hamas nella Striscia di Gaza e quelli di Hezbollah in Libano meritano di essere analizzati comparativamente in virtù degli spunti che offrono sulla base delle somiglianze e delle differenze tra le due esperienze.

La Metro di Gaza e la Terra dei tunnel libanese a confronto

La costruzione di tunnel sul territorio di Gaza risale agli anni Ottanta, ma ha conosciuto un'impennata dopo che Hamas ha preso il controllo politico della Striscia (2007). Non esistono cifre sicure e la mappatura esatta di questo *network* – che le IDF hanno informalmente soprannominato "la Metro di Gaza" – è ancora in gran parte sconosciuta. Secondo stime diffuse su fonti aperte, la rete ammonterebbe a circa 500 km complessivi, composta da tunnel di dimensioni assai diverse per lunghezza, larghezza e profondità.

Si va da cunicoli molto piccoli, lunghi qualche decina o centinaia di metri e poco profondi, sino a tunnel di medie dimensioni, come quello scoperto nell'ottobre 2013 che dal villaggio di Abasan al-Saghira (località Khan Yunis) sbucava nel *kibbutz* di Ein Hashlosa in territorio israeliano: profondo circa 18 metri e lungo 1,7 km. Il più grande tunnel sinora mai scoperto a Gaza (dicembre 2023), superava invece i 50 metri di profondità per una lunghezza di 3 km. Proprio la profondità è la caratteristica che rende più difficile attività tattiche quali il rilevamento, la mappatura, l'infiltrazione, l'esfiltrazione ostaggi, il combattimento o la distruzione del tunnel.

In Libano, il *network* sotterraneo di Hezbollah è noto invece come "Terra dei tunnel" e appare ingegneristicamente più complesso. Secondo quanto ricostruito dai ricercatori israeliani, si articola in 36 zone dislocate in tre regioni: l'area di Beirut (dove è allocato l'HQ di Hezbollah); il Governatorato di Beqaa (a Est, confine con la Siria); il Libano meridionale (confine con



Israele). I tunnel al confine con la Siria sono soprattutto *smuggling tunnels*, in uso all'Unità 4400 di Hezbollah, incaricata della logistica di armi e munizioni provenienti dall'Iran. Uno dei più importanti è stato scoperto a ottobre 2024: lungo 15 km, partiva dalla Siria, in una zona montagnosa a sud-ovest della città di Homs, e sbucava in Libano nella località di Mrah el Zakbeh. I tunnel che si avvicinano o attraversano il confine di Israele sono invece tunnel offensivi. Nel 2019, le IDF ne hanno scoperti sei: il più grande giungeva a una profondità di 80 metri, era lungo circa 1 km di cui quasi 1/10 (circa 77 metri) in territorio israeliano.

La principale differenza fra i tunnel di Gaza e del Libano risiede nelle diversità topografico-geomorfologiche. Il suolo della Striscia di Gaza è piuttosto friabile in quanto si compone, su un'area totale di 365 km², di tre tipi di terreno: le dune, composte di materiale sabbioso granulare; il *loss* (o *loess*), sedimento argilloso di origine eolica o fluviale; l'arenaria calcarea, roccia sedimentaria granulare (conosciuta in arabo palestinese come *kurkuk*). Questa composizione facilita notevolmente lo scavo: le trivellazioni sono poco rumorose; possono essere effettuate con mezzi anche rudimentali; a lavoro ultimato occorrono dispositivi sofisticati per rilevarne l'esistenza. I tunnel scavati su questo tipo di suolo richiedono però rafforzamenti interni in cemento e acciaio, che non sempre Hamas è riuscita a realizzare.

La stratigrafia del suolo libanese vede invece la presenza preponderante di rocce carsiche come calcare e basalto. I tunnel di Hezbollah hanno perciò richiesto tecnologie di scavo più avanzate, ma sono risultati più resistenti sia a livello suburbano, sia ovviamente quando sono scavati nella montagna. Un aspetto poco noto è che nella loro costruzione Hezbollah si è avvalso dell'esperienza della Corea del Nord. La compagnia di Stato nordcoreana Komid ha attivamente contribuito, dagli anni

2000, alla realizzazione della Terra dei tunnel libanese e gli analisti israeliani hanno individuato notevoli somiglianze tra i tunnel di Hezbollah e quelli risalenti alla guerra fra le due Coree.

Tecniche di combattimento, addestramento e tecnologie

Le forme principali e più frequenti di attacco sfruttando i tunnel sono due:

- l'assalto in superficie uscendo da terra, in forma di imboscata;
- l'uso di esplosivi posti sotto *target* specifici oppure attirando il nemico all'apertura del tunnel.

In entrambi i casi, il principio fondamentale è la sorpresa. Alcuni esperti distinguono i "tunnel di prossimità" (*Proximate Tunnels*), scavati per avvicinarsi a un obiettivo e assaltarli in superficie, e i "tunnel esplosivi" (*Explosive Tunnels*) utilizzati nel secondo tipo di attacco. Si tratta di una distinzione teorica non sempre utile: a volte si assiste infatti all'uso combinato e simultaneo dei due attacchi, usando punti diversi dello stesso tunnel: la battaglia di Shuja'iyya, combattuta a Gaza il 20 luglio 2014, costituisce

un caso di scuola in tal senso.

Per affrontare la guerra sotterranea a Gaza e in Libano, Israele ha istituito un reparto specializzato: l'Unità Diamante (*Sayeret Yahalom* in ebraico), di livello battaglione/reggimento e alimentata da *asset* con specializzazioni differenti. Inquadro nella Divisione Gaza e dipendente dal Genio Militare israeliano, *Yahalom* si compone di 5 plotoni operativi: due specializzati nell'uso di esplosivi; uno in armi non convenzionali (il plotone *Sayfan*); uno in *Engineer Reconnaissance* (plotone *Yael*); uno in combattimento sotterraneo vero e proprio (plotone *Samur*). Le soluzioni praticate da Israele prediligono l'ostruzione o la distruzione dei tunnel piuttosto che il combattimento in ambiente sotterraneo vero e proprio.

Ad esempio, il ricorso a munizioni di tipo *bunker busting* come le bombe guidate GBU-29 (in grado di penetrare fino a 1 metro di cemento) o la GBU-28 (capace di penetrare fino a 30 metri nel terreno) sono più adeguate ai tunnel liba-

nesi scavati nella roccia. A Gaza, risultano poco efficaci: il terreno sabbioso tende ad assorbire la forza esplosiva e gli effetti sul tunnel, specie se molto profondo, non sono sempre quelli sperati. Contro i tunnel di Gaza le IDF hanno quindi iniziato a sperimentare le "bombe spugna" (*Sponge bombs*). Si tratta di un'arma chimica non esplosiva, che rilascia una schiuma spugnosa che si indurisce (e i cui effetti sull'organismo sono sconosciuti) e blocca l'entrata. Per questo tipo di utilizzo – finalizzato a bloccare i cunicoli e non a distruggerli – è fondamentale individuare tutti i punti di ingresso del tunnel.

L'infiltrazione di soldati in ambiente sotterraneo è invece un'opzione più rara e limitata: la scarsa visibilità, gli spazi ristretti, le difficoltà di comunicazione e di esfiltrazione comportano alti rischi anche per i militari più addestrati. Essa viene pertanto utilizzata in operazioni mirate di salvataggio e liberazione ostaggi più che come linea d'azione finalizzata allo scontro a fuoco con il nemico.



Eventi

di
Igor Montinari


ESERCITO
esercito.difesa.it

L'Esercito Italiano compie 164 anni

Le celebrazioni a Bari tra valori,
tradizione e futuro



Dal 1 al 4 maggio Bari ha ospitato le celebrazioni del 164° anniversario dell'Esercito Italiano, con un vasto programma di eventi, commemorazioni e iniziative, la partecipazione dei massimi vertici della Forza Armata, di autorità politiche e militari, nazionali e locali e, ancora una volta, uno straordinario coinvolgimento del pubblico.

Il 4 maggio rappresenta una data storica per l'Esercito. Infatti, quando Vittorio Emanuele II di Savoia assunse il titolo di "Re d'Italia", una delle prime decisioni che prese fu quella che portò al provvedimento firmato il 4 maggio 1861 dall'allora Ministro della Guerra Manfredo Fanti, con cui si decretò la fine dell'Armata Sarda e la nascita dell'Esercito Italiano. Dal 1861 ad oggi l'Esercito, come tutta la società, si è adattato alla modernità sia nel campo della Difesa, sia in contesti emergenziali a supporto della popolazione sia, da ultimo, in ambito tecnologico con le trasformazioni introdotte dall'Intelligenza Artificiale.

Ma quelli che non sono cambiati sono i valori fondanti. Quegli stessi *Valori* che, insieme alla Tecnologia e all'Addestramento, rappresentano i tre assi portanti del futuro dell'Esercito Italiano, come delineato dal Gen. C.A. Carmine Masiello nella "Visione del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito". Assi che hanno rappresentato il filo conduttore delle celebrazioni. I quattro giorni di programmazione hanno avuto tre appuntamenti chiave. Il primo si è svolto la sera del 1° maggio con il concerto intitolato "Valori in Musica" nella suggestiva sede del teatro Petruzzelli: un evento che ha visto fondersi musica e solidarietà, due elementi molto sentiti nella vita della nostra Istituzione. La serata è stata infatti dedicata a sostenere la Fondazione Umberto Veronesi. L'evento è stato l'occasione per celebrare la Forza Armata attraverso la musica, che ha avuto un ruolo fondamentale nella storia dell'Esercito, perché fonte di ispirazione e motivazione per i soldati ed espressione dei valori di unio-

ne, partecipazione, professionalità, impegno e dedizione.

L'ampio programma dello spettacolo, condotto dal volto della Rai Michele Mirabella e dal Tenente Colonnello Valeria Giannandrè, ha visto alternarsi sul palco la violoncellista e compositrice Valentina Irlando, giovane talento barese già noto a livello internazionale, il tenore Gianluca Terranova, protagonista di importanti produzioni teatrali e televisive, e Marco Toro, prima tromba dell'Orchestra Filarmonica del Teatro alla Scala e tra i più grandi trombettisti mondiali, attualmente sulla scena. Le esibizioni dei tre artisti sono state accompagnate dalla banda dell'Esercito. Tra una performance e l'altra, l'attore Luca Ward – noto doppiatore di Russell Crowe e Keanu Reeves – ha letto brani tratti dalle lettere scritte dal Sottotenente Enrico Zampetti durante la prigionia, raccolte nel libro "*Dal Lager. Lettere a Marisa*". Ha inoltre letto testi originali con le ultime memorie di Franco Balbis e Domenico Quaranta, Ufficiali dell'Esercito che, dopo l'8 settembre 1943, si opposero con coraggio e amore per la Patria all'occupazione tedesca e per questo furono giustiziati nell'aprile del 1944.

Nel corso della serata è stata altresì promossa la raccolta fondi a favore del Progetto "*Pink Ambassador*", realizzato dalla Fondazione Umberto Veronesi, ed è stata annunciata la firma di un Protocollo di Intesa tra la stessa Fondazione e l'Esercito Italiano per rafforzare la collaborazione futura nel campo della prevenzione e della ricerca oncologica.

Nello specifico, il Progetto "*Pink Ambassador*" coinvolge oltre 1.000 donne (distribuite in 22 città, tra cui Bari) che hanno sconfitto la malattia e scelto di affrontare un'altra sfida: allenarsi per correre la mezza maratona, con il sostegno di un team di allenatori della Fidal (Federazione Italiana di Atletica Leggera) e di nutrizioniste psico-oncologiche, con l'obiettivo di promuovere l'attività fisica e un corretto stile di vita come stru-



menti di primaria importanza per la prevenzione dei tumori.

La mattina del 2 maggio si è avuto il momento più solenne con la cerimonia Militare, alla presenza del Sottosegretario di Stato alla Difesa, Sen. Isabella Rauti, del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Gen. Luciano Portolano, del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. C.A. Carmine Masiello e numerose altre autorità civili, militari e religiose. Prima dell'inizio della Cerimonia sono stati commemorati i Caduti di tutte le guerre con la deposizione di una corona di alloro al Sacratio dei Caduti d'Oltremare. Sono seguiti gli interventi del Sottosegretario Rauti, che ha voluto ringraziare gli uomini e le donne dell'Esercito, rilevando che *"la Nazione vi guarda ed è consapevole che il percorso che l'ha resa rispettata nel mondo è lastricato anche dal vostro operato e da quello di chi vi ha preceduto. L'Italia «a testa alta», l'Italia del Tricolore che sventola in Patria e all'estero vi deve la sua riconoscenza ed è fiera di voi. Ed io sono fiera di voi"*.

Nel suo intervento, il Gen. Portolano ha sottolineato che celebrando il 164° anniversario dell'Esercito Italiano, si onorano l'impegno e i sacrifici di quanti servono il Paese nelle sue diverse armi, corpi e specialità e ai quali gli italiani guardano da sempre con fiducia, ammirazione e gratitudine. Dal 4

maggio 1861, quando Manfredo Fanti lo decretò, l'Esercito si è dimostrato una preziosa risorsa di virtù e professionalità. Ha affrontato continui adattamenti con il mutare degli scenari geopolitici, proteggendo l'integrità nazionale e difendendo valori fondamentali. Per questo la memoria storica dell'Esercito è soprattutto memoria di coraggio e sacrificio.

Nel suo intervento, il Gen. Masiello ha evidenziato che *"la nostra missione è ancorata al dovere di pensare come difendere e proteggere i valori di libertà, giustizia e democrazia, in piena continuità con la nostra storia e in attuazione dei principi cardine della nostra Costituzione. Tutti noi, un giorno più o meno lontano, prestando giuramento davanti al tricolore, abbiamo scelto liberamente di essere artefici di un'alta missione, la cui stella polare resta l'evoluzione continua, la sicurezza del popolo italiano e la memoria di coloro che, nel tempo, hanno donato la propria vita per rendere l'Italia libera, unita e democratica"*.

Dopo il conferimento di alcune decorazioni e gli onori alla Bandiera di Guerra dell'Esercito, il pubblico ha potuto assistere a due aviolanci: il primo del Tricolore e di una bandiera con il logo della Forza Armata da parte dei paracadutisti del Reparto Attività Sportive e il secondo, a mare, dei paracadutisti del Comando delle Forze Spe-

ciali. A seguire, una sfilata di mezzi tecnologici in dotazione.

La Cerimonia si è conclusa con gli onori finali accompagnati dalle note della fanfara del 7° reggimento Bersaglieri.

Infine, una grande folla ha visitato il "Villaggio Esercito" in Piazza Libertà, un'area interattiva aperta ai cittadini nei quattro giorni della manifestazione. Qui gli ospiti hanno potuto scoprire da vicino mezzi e attrezzature militari, provare esperienze immersive e confrontarsi con il personale dell'Esercito. Grande interesse ha suscitato il simulatore di volo dell'elicottero "Mangusta", insieme agli assetti delle Forze Speciali e ai robot sminatori per il contrasto degli ordigni esplosivi. In esposizione anche droni, veicoli tattici come il VTMM "Orso" e il Blindo "Centaurio 2", oltre a un'area dedicata alla preparazione fisica militare con percorsi di *Military Fitness*, una parete di arrampicata artificiale e molte altre attività. Uno spazio informativo ha permesso inoltre di approfondire le opportunità di arruolamento e carriera.

Il 164° anniversario dell'Esercito non è stato solo una celebrazione della storia e delle tradizioni, ma anche un'occasione per guardare al futuro con rinnovata consapevolezza. Valori, Tecnologia e Addestramento restano i pilastri su cui costruire il domani della Forza Armata, in un legame sempre più stretto con il Paese e i cittadini.



Tecnologia

di
Ettore Pontiroli

Un nuovo campo di battaglia

Lo spettro elettromagnetico
nei conflitti moderni



Your
GPS
is
WRONG

**This is NOT
Mt. Rushmore**

*Go back to HWY 16
and take a Right
Follow signs to
Keystone*



Negli ultimi anni, la NATO ha dedicato sempre più attenzione alla gestione dell'ambiente elettromagnetico o *Electromagnetic Environment (EME)*, intesa come "l'insieme di tutti i fenomeni elettromagnetici esistenti in un determinato luogo".

Questo comprende onde radio, microonde, infrarossi e altre frequenze utilizzate dalle forze amiche, nemiche e da attori civili per la comunicazione e la sorveglianza, e consente anche di:

- assicurare l'efficacia delle comunicazioni militari;
- impedire interferenze nemiche e disturbi alle operazioni;
- proteggere sistemi elettronici critici;
- neutralizzare la capacità avversaria di raccogliere informazioni o coordinare attacchi.

Nelle operazioni militari si opererà all'interno di uno specifico EME andando a pianificare, gestire, condurre tutte le emissioni elettromagnetiche, il loro uso, il loro sfruttamento, la loro protezione: in altre parole, si dovrà "manovrare" nell'EME conducendo e coordinando (al pari della funzione di gestione delle 3 dimensioni garantite dal *battle space management*) delle Operazioni nell'ambito della gestione dello spettro elettromagnetico (le *Electromagnetic Operations*, EMO).

L'avvento delle EMO (e la loro successiva evoluzione nelle *Cyber Electromagnetic Operations*) ha trasformato lo spettro elettromagnetico in un vero e proprio campo di battaglia. Questa nuova dimensione strategica (1) rende imprescindibile per la Difesa sviluppare capacità operative integrate.

Le EMO sono finalizzate ad assicurare la superiorità informativa, negare l'uso dello spettro all'avversario, proteggere i propri sistemi, raccogliere informazioni e sostenere la manovra operativa multi-dominio.

Dal punto di vista nazionale, la gestione militare delle frequenze è in capo al VI Reparto dello Stato Maggiore della Difesa che dialoga con gli enti nazionali responsabili, mentre nei Teatri Operativi le frequenze sono gestite localmente dagli *Spectrum management* che fanno riferimento al J6 del Comando Operativo di Vertice Interforze



Drone comandato da fibra ottica lunga fino 20 km.

(per gli aspetti di comunicazione) e alla sezione EW del J3 per la guerra elettronica. Tradizionalmente, le funzioni che operano nell'EME sono le comunicazioni, le operazioni e l'intelligence. Forme di coordinamento per evitare sovrapposizioni nell'uso dello spettro elettromagnetico o, in generale, per gestirlo al meglio, sono adottate ad alto livello di comando, confluendo nella *Joint Restricted Frequency List* (JRFL). Qui, le articolazioni prima indicate coordinavano le frequenze per comunicare (J6), quelle nemiche da disturbare (J3) e quelle da proteggere in quanto preziose fonti di informazione (J2). Ne risulta che per manovrare in ambito EMO c'è bisogno di meccanismi di coordinamento molto più complessi ed evoluti della tradizionale JRFL.

Nel 2021, la NATO ha riconosciuto ufficialmente lo spettro elettromagnetico come risorsa strategica, adottando una specifica strategia. A seguire, il Comitato Militare ha approvato la policy "MC 0689", che fornisce agli Stati membri una serie di indicazioni operative. In particolare, si chiede a ciascun Paese di sviluppare una propria dottrina per le EMO, assicurandone l'interoperabilità con la NATO. Gli Stati membri devono, poi, collaborare tra loro per sviluppare capacità comuni

che rispettino gli standard dell'Alleanza, condividendo informazioni e dati sulle minacce elettromagnetiche (come parametri tecnici o procedure tattiche). È fondamentale partecipare attivamente ai gruppi di lavoro NATO che si occupano della gestione delle EMO, come quelli dedicati alla *Signal Intelligence*, alla guerra elettronica, alla difesa del cyberspazio e alla cooperazione civile-militare per l'uso dello spettro. Questi tavoli sono composti sia dai rappresentanti degli organi NATO che gestiscono la materia, sia da quelli dei Paesi membri.

La sfida maggiore sarà quella di aggiornare il corpo normativo di ogni singola capacità operante nell'EME, sino ad oggi tutte cresciute e sviluppate senza una reale sincronizzazione, e individuare un meccanismo di coordinamento che permetta alle unità di essere efficaci in questo nuovo scenario.

Per molti anni, le operazioni militari hanno utilizzato attacchi elettromagnetici per disturbare i radar e le comunicazioni nemiche, ma oggi l'accesso e la manipolazione dei servizi veicolati sull'EME, dei dati e delle informazioni da essi trasportati aggiungono notevoli potenzialità. Gli attuali conflitti hanno dimostrato con quale facilità si possano condurre attacchi a sistemi di navi-

gazione GPS o disturbi di segnali PNT (*Positioning, Navigation and Timing*), oppure individuare unità dalla presenza di cellulari in aree solitamente disabitate.

Se qualche anno fa ci avessero parlato di droni filoguidati in grado di operare fino a 20 chilometri di distanza, probabilmente avremmo ritenuto l'idea bizzarra. Ebbene, oggi questa tecnologia gioca un ruolo cruciale nel conflitto tra Russia e Ucraina, rappresentando un esempio di ritorno a tecnologie cablate (o "analogiche") per aggirare la crescente efficacia delle tecnologie anti-drone sviluppate dall'avversario. È l'esempio dei droni russi *Knyas Vandal of Novgorod* (KVN), una nuova generazione di UAV collegati, durante il volo, con un sottile filo di fibra ottica direttamente all'operatore. Questo accorgimento consente due vantaggi fondamentali: da un lato, garantisce un controllo a bassa latenza e senza rischi di disturbo elettronico, dall'altro rende i droni quasi invisibili ai radar e ai sistemi d'intelligence elettronica ucraini, che solitamente rilevano e neutralizzano segnali radio o GPS. Online sono disponibili video di attacchi di questi droni anche contro equipaggiamenti e mezzi militari forniti dalla NATO all'Ucraina.

Inibire il segnale GPS nelle aree di

conflitto sia attraverso il suo disturbo o, peggio, attraverso lo *spoofing* (facendo cioè credere al ricevitore di trovarsi in una posizione diversa da quella reale), comporta serie ripercussioni collaterali. Il GPS giunge ai sistemi di navigazione con potenze estremamente ridotte (-165 dBW, ovvero mezzo decimo di milionesimo di miliardesimo di watt) mentre un apparato di disturbo possiede potenze enormemente superiori (centinaia di watt) in grado di essere efficaci anche su aree di molti km quadrati. Ecco che le Nazioni vicine al conflitto subiscono anch'esse gli effetti delle EMO, comprese le unità della NATO (anche italiane) che nei Paesi baltici operano nell'ambito della *Enhanced Forward Presence* (EFP). Ma la complessità delle piattaforme di nuova generazione ed il loro funzionamento è strettamente dipendente dalla capacità del sistema di elaborare tutte le informazioni presenti nell'EME, confrontarle con le informazioni contenute nei propri database e fornire al decisore (sia esso seduto su un aereo, nave o carro) una situazione aggiornata e sincronizzata. In questo ambito,

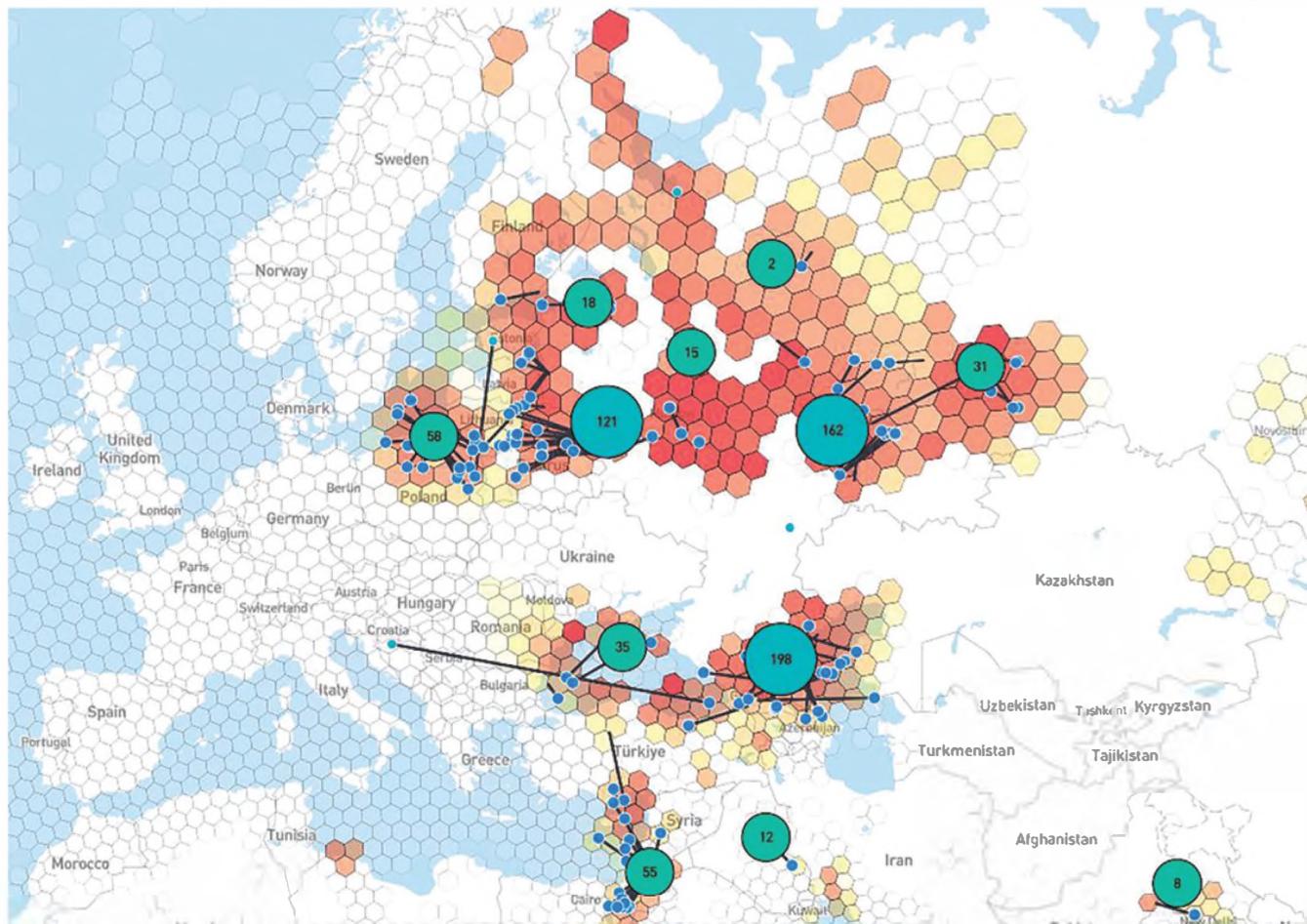
i database che gestiscono i dati dell'EME hanno subito un incremento esponenziale dei dati richiesti. Inoltre, nell'unione delle attività Cyber con quelle Elettromagnetiche, se già oggi assistiamo ad attività di spionaggio ed esfiltrazione dei dati orientate allo sfruttamento delle vulnerabilità dei dispositivi personali, lo sviluppo di tecnologie per le *Cyber Electro Magnetic Operations* (CEMO) incrementerà lo sfruttamento delle vulnerabilità dei sistemi militari. Tale capacità, per essere operativamente rilevante, necessiterà di notevoli risorse e dovrà essere gestita a livello strategico, utilizzata con parsimonia, ben inserita nelle operazioni militari in quanto una vulnerabilità, una volta sfruttata, sarà oggetto di studio e correzione da parte dell'avversario, annullandone il potenziale vantaggio. Le EMO sono un pilastro delle operazioni moderne e garantiscono un vantaggio strategico determinante nei conflitti. Ma la loro organizzazione è complessa e richiede coordinazione tra Nazioni alleate, fra articolazioni della Difesa, entità civili e azien-

de, ognuno con ruoli e responsabilità specifiche, supportata da una pianificazione strategica e da tecnologie avanzate. La vera sfida è identificare ad ogni livello (strategico, operativo, tattico) chi abbia il compito di coordinare tutti e di fornire linee guida e indicazioni, atteso che non vi sarà mai un "unico proprietario/responsabile" degli assetti operanti nell'EME. L'Italia e la NATO dovranno continuare a investire in ricerca, sviluppo e formazione, garantendo la superiorità nello spettro elettromagnetico. La cooperazione internazionale, l'adozione di dottrine condivise e la resilienza delle infrastrutture critiche sono le chiavi per mantenere la sicurezza e l'efficacia operativa in uno scenario globale in rapida evoluzione.

NOTE

1) Che integra e include *Battlespace Spectrum Management* (BSM), servizi di *Positioning, Navigation and Timing* (PNT), Guerra Elettronica (EW), *Signal Intelligence* (SIGINT), *ISTAR* e *Navigation Warfare*.

Esagoni aree con disturbo gps, i numeri sono casi di spoofing del segnale.



Easy Rider

Il film di una generazione

di
Fabrizio Luperto

Wyatt (Peter Fonda) e Bill (Dennis Hopper), dopo aver ricavato del denaro dalla vendita di una partita di droga, acquistano delle motociclette con l'obiettivo di arrivare in tempo ad assistere al famoso Carnevale di New Orleans. Sulla strada incontreranno una fauna variegata; hippy strafatti, prostitute, poliziotti incattiviti, cittadini rancorosi e intolleranti e un avvocato (Jack Nicholson), un viaggio con sullo sfondo il paesaggio americano che diventa, a pieno titolo, uno dei protagonisti del film.

Era il luglio 1969 piena estate, ma nonostante il caldo i cinema delle grandi città USA si riempirono di giovani per assistere a questo film indipendente e dal budget insignificante.

In poche settimane, *Easy Rider* divenne un vero e proprio caso cinematografico, tanto che dopo essere stato premiato a Cannes come miglior opera prima, l'anno dopo ebbe anche due nomination all'Oscar per la miglior sceneggiatura e per il miglior attore non protagonista. Per comprendere al meglio la forza e "giustificare" l'inaspettato successo di *Easy Rider* dobbiamo però focalizzarci sul contesto storico di quell'epoca. Siamo nel 1969 e gli Stati Uniti si trovano in uno dei periodi più bui della propria storia, la guerra del Vietnam, le battaglie che riguardano il razzismo e l'omosessualità, le tensioni sociali infiammano i giovani statunitensi.

L'industria cinematografica aveva già saputo intercettare un certo vento anticonformista e nel 1967 Mike Nichols con *"Il Laureato"* aveva già provato a raccontare l'incomunicabilità fra giovani e adulti. *Easy Rider* compie un grande balzo in avanti per una Hollywood in crisi di idee, frenata dal famigerato codice Hays e sotto il fuoco dei grandi

autori europei. *Easy Rider* "convince" le *major* che bisognava affidarsi alle nuove leve e che puntare su budget milionari non era sempre indispensabile, aprendo così la strada a una nuova generazione di autori (Martin Scorsese, Francis Ford Coppola, Michael Cimino) e attori (Robert De Niro, Al Pacino, Dustin Hoffman) per quel cinema che prenderà il nome di "New Hollywood". Cinematograficamente il film presenta una grande innovazione: l'utilizzo della colonna sonora. *Easy Rider* è stato uno dei primi film della storia del cinema moderno a fare interamente uso di musiche "non originali". Vale a dire non scritte appositamente per l'occasione. Curata dallo stesso Dennis Hopper, la *soundtrack* è diventata un vero e proprio manifesto musicale di quegli anni.

Sia chiaro, *Easy Rider* non è un capolavoro, né di scrittura né di regia, ma è arrivato al momento giusto riuscendo nell'impresa di rappresentare il pensiero della controcultura americana degli anni '60, tanto da riuscire a far

breccia nella testa e nel cuore di una generazione (forse anche più di una). Inoltre, cosa non secondaria, sbatte in faccia all'America benpensante i profondi contrasti presenti all'interno della società a stelle e strisce. Il titolo è stato tradotto forse in maniera troppo semplicistica, infatti fa pensare a dei moderni cavalieri che cavalcano le loro motociclette (il western era la conquista violenta, *Easy Rider* la "riconquista" pacifica del Paese). In realtà, ci sarebbe anche una spiegazione aggiuntiva. *Easy Rider* infatti è (anche) un'espressione gergale americana che potrebbe essere tradotta come "colui che sta con la prostituta", non riferito all'eventuale sfruttatore, ma a colui che ci vive insieme, un modo spregevole per qualificare l'uomo in questione. Dove la prostituta sarebbero gli USA, quel Paese che aveva illuso di essere una Patria benevola, piena di libertà, pronta ad abbracciare i propri "amanti" e che invece, si è venduta al miglior offerente, tradendo le aspettative di chi aveva creduto alle promesse.



EASY RIDER



UNIFORMI

LE BANDE ARMATE DI CONFINE 1924-1940



DI

STEFANO ALES

STUDIOSO DI STORIA
MILITARE

Le Bande Armate di Confine rappresentarono una via di mezzo tra le truppe regolari e le bande irregolari divenendo, negli anni, i più famosi soldati della Somalia, conosciuti per le loro doti di coraggio, agilità, resistenza, ferocia nei combattimenti e per la loro estrema mobilità, caratteristiche queste delle cabile guerriere somale.

I *Dubat* vennero istituiti con il decreto del 23 luglio 1924 per la difesa del confine con l'Etiopia e per ridurre i compiti dei "gogle", una specie di polizia indigena composta da reparti armati posti alle dirette dipendenze degli amministratori italiani dei 10 Commissariati – Alto Giuba, Alto Scebeli, Basso Scebeli, Migiurtinia, Mogadiscio, Murduc, Ogaden, Uebi Gestro, Basso Giuba e Nogal – e delle Residenze in cui era ripartito il territorio somalo, anche se all'inizio non ebbero questo nome ma i semplici gregari vennero chiamati inizialmente "gogle".

Vennero ripartiti inizialmente in nove bande, armate prima con il Vetterli mod. 70/87 e poi con i Mannlicher di preda bellica, e comandate da graduati del Regio Corpo Truppe Coloniali somalo, affiancate da capi e sottocapi tratti dalle bande stesse, per i quali non erano previsti né uniformi né viveri, ai quali dovevano provvedere in proprio.

Erano alle dirette dipendenze del governatore De Vecchi che li impiegò in numerose operazioni militari contro i sultanati ribelli del nord, tanto che nel 1926, con il decreto del 4 settembre, la loro forza venne portata a 50 bande ciascuna forte di 50 uomini e venne creato il grado di "Capo Comandante".

Dopo l'ottima prova fornita contro i ribelli, il numero delle bande venne ridotto, tanto che con il decreto del 12 gennaio 1931 vennero assegnati solo 600 uomini al Commissariato del Confine, circa 300 a quello di Murduc e 150 a quello della Migiurtinia, destinati a sorvegliare le centinaia di chilometri del confine con il Kenia, la Somalia britannica ma soprattutto quello con l'Etiopia.

Il decreto governatoriale del 1° agosto 1932 riordinò completamente l'intera materia stabilendo l'assoluta segretezza riguardo alla ripartizione ed alla dislocazione delle bande usando tra l'altro per la prima volta il termine "*Dubat*" per identificarle, parola che traeva origine dal turbante (*Dub*) di colore bianco (*At*) che i gregari indossavano.

Per entrare a far parte dei *Dubat* occorre avere un'età

compresa tra i 18 ed i 35 anni, appartenere ad una "cabila" guerriera e percorrere 60 chilometri in 10 ore; ogni banda era composta da 90 uomini ripartiti in due nuclei, uno territoriale ed uno mobile, mentre ad un singolo settore, suddiviso in due sottosettori, erano addette più bande poste al comando di uno *Jusbasci* o di un sottufficiale nazionale.

Il decreto costitutivo prevedeva anche una forza di riserva composta dai *Dubat* in congedo i quali, se si stabilivano nella zona di confine, avevano diritto ad una capanna fornita dal governo e potevano essere richiamati in servizio per partecipare ad operazioni di polizia confinaria.

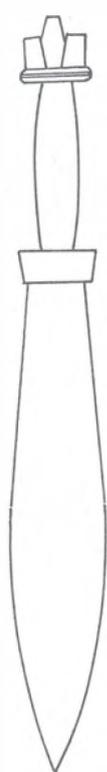
In occasione della guerra d'Etiopia vennero costituiti sei gruppi di bande che presero parte a tutta la campagna meritando la medaglia d'argento al valor militare conferita al loro gagliardetto; terminate le ostilità le unità *Dubat* vennero ridotte di numero e riunite in una Brigata di stanza nell'Ogaden per proteggere la frontiera con la Somalia inglese e francese ed essere impiegata contro la guerriglia nell'Harar ma che poi venne sciolta nella primavera del 1940.

Il decreto governatoriale del 14 giugno dello stesso anno sancì la parificazione dei *Dubat* alle truppe regolari, ed è in questa occasione che vennero stabiliti due nuovi gradi, il "*Dubat Scelto*" equiparato allo *Uachil* ed il "Capo Banda Scelto" equiparato allo *Sciumbasci*, mentre le bande vennero riunite in una Divisione che combatté strenuamente fino alla perdita della Somalia quando la maggior parte di loro disertò insieme agli altri reparti somali con alcune eccezioni quali le unità di *Dubat*, che si batterono fino all'ultimo sotto il Generale Gazzera a passo Marda, sulla strada di Harar e poi nel Galla e Sidama.

I *Dubat* non indossavano una vera e propria uniforme ma due "fute" o "pezze di stoffa" di cotone bianco, una delle quali, lunga fino alle caviglie, veniva avvolta intorno alla vita e tenuta ferma dalla cartuccera e l'altra, ripiegata più volte nel senso della lunghezza, veniva indossata a tracolla dalla spalla destra al fianco sinistro, anch'essa tenuta ferma dalla cartuccera; una terza "futa" veniva avvolta intorno alla testa a formare il turbante "*Dub*", il cui capo doveva scendere libero per 40 centimetri dietro la nuca.

Questa tenuta era completata dai sandali indigeni, da due cartucce, ognuna da 40 cartucce, una delle quali veniva portata in vita e l'altra, anch'essa da 40 cartucce, veniva

Dubat con dettaglio del billao, Disegno di Andrea Viotti.



portata in bandoliera sulla spalla sinistra, e dal fucile Steyr-Mannlicher mod. 1895 di preda bellica inviati in colonia; i graduati, i mitraglieri, i "Carani", gli scrivani ed interpreti, ed i "Recub", i Dubat montati su cammello, erano invece armati con il moschetto mod. 1891 TS.

Il fucile Mannlicher era sprovvisto di baionetta perché l'arma bianca non veniva quasi mai usata dai Dubat della Migiurtinia mentre quelli del Benadir portavano sempre con sé il "billao", il caratteristico pugnale somalo a lama larga ed acuminata munito di fodero di cuoio naturale portato in vita oppure legato ad una striscia di cuoio avvolta intorno all'avambraccio sinistro.

I Dubat montati su cammello sostituivano una delle due "fute" con un paio di pantaloni larghi e lunghi da meharista.

I Dubat entrarono in campagna con la tradizionale uniforme bianca che però risultò troppo visibile e, quindi, ben presto il "dub" e le "fute" vennero sostituiti da altri di tela cachi-oliva, colore leggermente diverso dal cachi di tonalità rossiccia con cui venivano allestite le uniformi del Regio Corpo, materiale questo probabilmente proveniente dall'estero vista la difficoltà di rifornimento dall'Italia, così come dal Giappone provenivano le magliette cachi che appaiono in numerose fotografie soprattutto indossate ai graduati.

I distintivi di grado dei Dubat erano particolari e consistevano in un cordone appeso al collo con il fischietto e due grossi fiocchi di lana entrambi di colore verde per i capi comandanti, rossi per i capi e neri per i sottocapi; il regolamento del 1932 prevedeva anche il dub colorato di verde per il capo comandante e rosso per il capo, ma ciò non risulta né dalle numerose fotografie coeve né dalle testimonianze così come vennero disattese altre norme stabilite dal regolamento che assegnavano ai graduati del Regio Corpo distaccati presso le bande l'uso con l'uniforme cachi regolamentare del dub, della fascia, del fiocco e dei cordoni di colore verde per gli Jusbasci e rosso per i Bulucbasci, del dub bianco con fiocchi e cordoni verdi per i Muntaz e del cordone giallo con fiocchi verdi, rossi, neri o gialli per i "Carani" a seconda dell'equiparazione al grado di capo comandante, capo, sottocapo o Dubat.



24 | UNDERGROUND WARFARE COMPARED

by Dario Citati

The use of tunnels, galleries, and underground passages for military purposes is one of the oldest stratagems in the art of war. Recently, several countries have attempted to develop a conceptual framework for this unique environment.

The article analyses and compares the tunnel systems of Hamas in the Gaza Strip and Hezbollah in Lebanon, as well as how the Israeli Defence Forces address them. The IDF use a classification system based on tangible tactical-level military uses, identifying three categories: offensive, defensive, and logistical tunnels.

26 | ROCK'N'ROLL & BIKERS

by Nicola Cristadoro

After the Second World War, many veterans returning to America struggled to readjust to civilian life. For men who had grown accustomed to the excitement and danger internalised during the war, everyday life felt intolerably dull. This was true not only for those who had fought in the European and Pacific theatres, but also for many Korean War veterans.

Some sought out the adventure and adrenaline reminiscent of combat. Others longed for the close bonds and camaraderie they had shared with their fellow soldiers. To give expression to these needs, many joined motorcycle clubs organized as military units. A similar phenomenon occurred in Russia in the early 1980s—though with different implications.

38 | NATO NEEDS INTEGRATION

by Giorgio Giosafatto

The conflict in Ukraine has compelled Europe to prepare for uncertain scenarios and strengthen the arsenals of its land forces. Operational agility, resilience, and technological sophistication have made it necessary to field diversified and adaptable forces and to invest in modernisation. The conflict has also highlighted the central role of artillery systems. At the same time, it has underscored the pressing need for force integration—emphasising the importance of joint operations among the armies of different nations and of having compatible command and control systems capable of providing commanders with a constantly updated and realistic operational picture.

40 | THE THREAT OF DISINFORMATION

by Marco Ferrara

Since its founding in 1949, the Atlantic Alliance has addressed information threats. However, following Russia's illegal annexation of Crimea (Ukraine) in 2014, hostile information activities have significantly increased, undermining the right to information—one of the cornerstones of modern democracies.

NATO's new approach to countering so-called information threats incorporates short-, medium-, and long-term response options to ensure operational flexibility while supporting the Alliance's strategic communication goals and priorities. A key component of this strategy is the establishment of the NATO Rapid Response Group (NRRG), a collective mechanism composed of NATO experts capable of detecting, reporting, and responding swiftly to disinformation threats.

As part of this broader effort, NATO has also launched a public awareness campaign to encourage citizens to take an active role in countering disinformation. The campaign highlights five key practices for identifying fake news and limiting its spread through social media.

Education remains one of the most powerful tools in the fight against disinformation. Critical evaluation of sources and critical thinking should be considered key elements of civic education—especially at a time when AI-generated content and other emerging technologies can distort our perception of reality. Therefore, while awaiting regulation at both European and national levels, education and training are the most effective means to confront the dangers of disinformation.

60 | SCIENCE FICTION GETS REAL

by Marco Scafati

The technological evolution of weapon systems presents us with solutions that, until recently, could only be imagined—or seen in science fiction films. Today, laser guns and electromagnetic weapons have become a reality, thanks to the development and experimentations carried out by the armed forces of the world's most advanced countries. This article outlines how these two systems work, their advantages and drawbacks, and how they are being employed—both in testing and in real-world operations across various scenarios.

60 | EUROPEAN DEFENCE BEGINS WITH EDUCATION

by Massimiliano Perrotta

The current international political scenario demands serious reflection on the need for Europe to establish a common defence. Beyond equipment and capabilities, such a project must inevitably involve human capital, requiring specific military education. Personnel provided by the various member states must take part in a programme that transcends national sovereignties, fostering a shared foundation of knowledge and mutual understanding.

52 | GIUSEPPE “PEPPINO” GARIBALDI

by Francisco Antonio Enriquez Rojas

Giuseppe “Peppino” Garibaldi, grandson of the famed Italian unifier Giuseppe Garibaldi, is an emblematic figure of the Mexican Revolution, where he distinguished himself with passion and courage in the struggle for social justice. Born in Melbourne in 1879, he inherited his family's adventurous spirit and took part in numerous international conflicts before joining the Mexican revolutionary movement against the regime of Porfirio Díaz. In 1911, he led the “Foreign Legion”, a group of international fighters, playing a key strategic role in the capture of Ciudad Juárez—a vital hub for the arms trade.

Although his foreign origin aroused suspicion among some leaders, Francisco I. Madero—the foremost leader of the revolutionary movement—vigorously defended Garibaldi, comparing him to other international heroes such as Lafayette and Francisco Xavier Mina. Madero's words cemented Garibaldi's role in the struggle for freedom, underscoring the significance of his commitment to the rights of the oppressed.

The victory at Ciudad Juárez marked a turning point, leading to the resignation of Díaz and the beginning of a new democratic era. After the Revolution, Garibaldi continued his battles across the world, but his impact remained indelible in Mexico. Today, his name lives on in symbolic places such as Plaza Garibaldi—the vibrant heart of Mexican music and culture—standing as a lasting testament to his legacy of justice and freedom.



Consigliato dal
direttore



Ernst Jünger, *Nelle tempeste d'acciaio*, Ugo Guanda Editore, Milano, 2024, pp. 329, € 25,00.

Prima guerra mondiale. Fronte occidentale, zona di Regniévill: "Avevo scelto un abito da lavoro adatto alla circostanza; sul petto due sacchetti, di quelli adoperati per la sabbia, ciascuno con quattro bombe a mano, quelle di sinistra a percussione, quelle di destra a tempo; nella tasca destra della giubba una pistola 08 legata a una lunga cinghia; nella tasca destra del pantalone una piccola Mauser; nella tasca sinistra della giubba cinque bombe sferiche, in quella del pantalone una bussola fosforescente e un fischietto, al cinturone un gancio portafucile per innescare le bombe, un pugnale e una cesoia per il filo spinato. Nella tasca interna della giubba avevo posto un portafogli pieno e il mio indirizzo di casa, in quella posteriore una bottiglia piatta di cherry-brandy". Così si era preparato il giovane Tenente Ernst Jünger per un'azione al limite del suicidio: catturare prigionieri nelle trincee opposte, alla testa di una pattuglia notturna. Ne uscì fuori vivo. In totale, a guerra finita, collezionò 14 ferite e 20 cicatrici. "Nelle tempeste d'acciaio" è un capolavoro: il miglior libro di guerra che io abbia mai letto. L'autore, poi, fu un militare di prim'ordine e di saldissima tenuta morale: "mi sforzai sempre, durante tutta la guerra, di guardare l'avversario senza odio, anzi di stimarlo per il suo coraggio virile. Cercai, certo, di incontrarlo in combattimento per ammazzarlo senza naturalmente aspettarmi altro da parte sua. Mai, però, ne ho pensato male". Da leggere e tornare a farlo.

PROPOSTE DI LETTURA



Michael J. Sandel, *La tirannia del merito*, Feltrinelli, Milano, 2025, pp. 282, € 14,00.

Sandel è un filosofo statunitense. I suoi corsi sono sempre affollatissimi e dopo aver letto questo libro se ne comprende la ragione. Il nucleo centrale del saggio proposto è racchiuso in poche parole: "l'ideale meritocratico non è un rimedio alla disuguaglianza; è una giustificazione della disuguaglianza". L'autore ribalta l'idea, diffusa ovunque, che offrendo a tutti le stesse opportunità riuscirà ad emergere chi si impegnerà di più. In altre parole chi ce la farà, se lo sarà meritato. Merito, dunque, cui si oppone la colpa, invece, di chi resterà indietro. Coloro che non riusciranno ad elevarsi socialmente, pertanto, saranno responsabili del proprio fallimento. Il desiderato "merito", però, poggia su una supposta uguale base di partenza che è "dopata". Essa continuerà a essere una chimera perché l'ambiente socio-economico familiare segna, in maniera determinante, il futuro di ciascuno di noi. Sandel ricorre con efficacia a diversi esempi. Le migliori università prevedono test di ammissione molto selettivi e certamente – salvo brogli, amaramente ben documentati nel testo – uguali per tutti. Come possiamo ritenere alla pari una gara dove i più abbienti possono permettersi corsi preparatori, con tutoraggio personalizzato, da svariate migliaia di euro l'ora? Oppure, chi potrà frequentare sport esclusivi, dall'equitazione alla scherma, accedendo alla corsia preferenziale loro concessa negli atenei? La domanda è retorica, le proposte di Sandel no. Da non perdere.

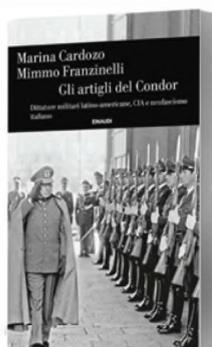
G.C.



Jean-Arnault Dérens e Laurent Geslin, *Dove si incontrano le acque*, Keller editore, Rovereto (TN), 2025, pp. 412, € 20,00.

Reportage di rara bellezza che mirabilmente coniuga vastissimo sapere ad un'invidiabile qualità di scrittura, sempre mantenendo un tono diretto e familiare; insomma, un raffinato racconto d'altri tempi. Jean-Arnault Dérens è giornalista e storico, espertissimo dei Balcani, è coredatore capo dal 1998 de «Le Courier des Balkans». Laurent Geslin, invece, è giornalista specializzato in Europa orientale, Balcani e Ucraina e, tra gli altri, scrive per «Le Monde Diplomatique». Gli autori raccontano un loro lungo viaggio, piacevolmente lento – per la frenesia di oggi una vera rarità – che di per sé è già invito a maggiori riflessioni. Esso si snoda in un periplo che inizia su un veliero a Crotona, giunge a Trieste, costeggia tutta la ex Jugoslavia fino alla Grecia, per passare alle coste turche del Mar Nero, poi la Georgia, la Russia, l'Ucraina e, infine, la Moldavia. In parte il viaggio è svolto su un veliero, con annesse avventure marinesche, e in parte, da Istanbul, in autobus e automobile. Con maestria gli autori innestano il passato, con le sue grandezze e miserie, dalla potenza economica di Genova, con possedimenti ovunque, al massacro urbano di 30.000 cristiani a Smirne, con il presente. Per tutti: "riconoscere che i vicini con cui per anni hai bevuto il caffè possano comportarsi in modo tanto barbaro è come riconoscere la possibilità della tua stessa barbarie". Fresco di stampa è un reportage erudito.

G.C.



Marina Cardozo, Mimmo Franzinelli, *Gli artigli del Condor*, Einaudi, Torino 2025, pp. 251, € 26,00.

Questo documentatissimo saggio, scritto a quattro mani da Marina Cardozo e Mimmo Franzinelli, è una preziosissima opera di ricostruzione del Piano Condor: una nefasta, quanto tristemente efficiente, intesa operativa tra alcuni paesi del Sud America – Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Ecuador, Paraguay, Perù e Uruguay – per un coordinamento mirato all’eliminazione degli oppositori dei rispettivi regimi. Il Condor volerà ad ampio raggio, tra le Americhe e l’Europa, con solidissimi finanziamenti ed ampie risorse – anche della CIA – per equipaggiamenti, armi e sessioni di addestramento. Il metodo usato dagli agenti del Condor fu quello del pugno di ferro: rapimenti, torture, omicidi e violenze indiscriminate. Fu una lotta ferocissima, bastava poco o nulla per finire nella lista delle persone indesiderate e sparire. Quale chiaro esempio le parole del Gen. Ibérico Saint-Jean, proferite a Buenos Aires il 25 maggio 1977: *“uccideremo anzitutto i sovversivi, poi i loro collaboratori, quindi i simpatizzanti, successivamente gli indifferenti e – finalmente – gli indecisi”*. La Scuola di meccanica della Marina Militare (ESMA) fu un caposaldo della brutalità repressiva argentina: nei suoi locali passarono circa 5000 persone, di cui molte sparirono nei “voli della morte”. Più ci si addentra nella lettura più si comprende il carattere totalmente delinquenziale del progetto che, come ben illustra Franzinelli nell’ultimo capitolo, ebbe pure sostegno e attiva partecipazione di esponenti del neofascismo italiano.

G.C.



Giacomo Di Benedetto, *Guerra per immagini*, All Around, Roma, 2025, pp. 137, € 15,00.

Giacomo Di Benedetto ha un obiettivo manifesto: *“riflettere sulla rilevanza socioculturale del fotoreportage giornalistico di guerra”* con specifica attenzione alla rappresentazione, tramite foto, del dolore e della morte. Il tema, va da sé, non è leggero. Non lo può essere: si parla, appunto, di dolore e di morte legate alla guerra, quindi, alla causa principale delle sofferenze umane, secondo il celebre sociologo Barrington Moore jr. L’autore indaga le motivazioni che spingono a ritrarre scene strazianti. Non si tratta di voyeurismo, di pornografia bellica o di macabro realismo, bensì di ricerca della verità che, tramite le crude immagini, *“permette di raggiungere cognitivamente ed emozionalmente il pubblico, influenzando l’agenda mediale dell’informazione”*. Il fotogiornalista è un testimone preziosissimo, ma non è un corpo estraneo alla scena ritratta, ne entra a far parte. A lui il compito, non facile, di approcciare con sensibilità e compassione il contesto e le persone che incontra. Servono passione e professionalità, serve farsi coinvolgere dall’incontro con l’altro e serve essere pronti a rinunciare all’effetto artistico. Di Benedetto argomenta con convinzione queste tesi. Egli ricorre alle immagini della guerra in Ucraina scattate da un gruppo di fotoreporter di spessore: Lynsey Addario, Evgeniy Maloletka, Emilio Morenatti, Daniel Berehulak, Carol Guzy, Nicole Tung e Alfredo Bosco. Gli scatti, di forte impatto emotivo, si riferiscono a luoghi diventati, tristemente, noti: Buča, Charkiv e Cherson.

G.C.



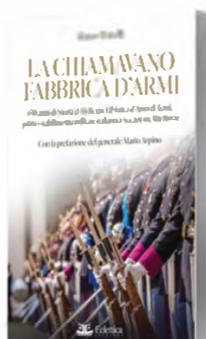
Giovanni Cecini, *I grandi eroi italiani della Seconda guerra mondiale*, Newton Compton editori, Roma, 2025, pp. 344, € 14,90.

Giovanni Cecini licenzia un ben documentato volume in cui delinea la vita, il pensiero e, soprattutto, l’azione di 14 militari, appartenenti a tutte le Forze Armate regolari, del Regno d’Italia. Sono i nostri eroi *“capaci con estremo sacrificio patriottico di restituire dignità all’Italia e di contribuire alla sconfitta del nazifascismo”*. Tra coloro che hanno partecipato alla Liberazione, Cecini segnala in quarta di copertina: Luigi Durand de la Penne, Ferrante Gonzaga del Vodice, Alberto Bechi Luserna, Goffredo Zignani, Filippo Caruso e Alberto Li Gobbi. Tutti gli eroi descritti da Cecini, nella loro memoria, sono ancor oggi affetti da lungo oblio. Molte le cause di cui la principale è indicata dallo stesso autore: *“non si può dire che l’Italia abbia fatto pienamente i conti con la seconda guerra mondiale (né del resto con il fascismo)”*. Certo è che tutti loro operarono, prima e dopo l’8 settembre, in maniera corretta sotto l’aspetto giudiziario o morale. Sempre Cecini ci aiuta a capire il metodo usato nella valutazione dei comportamenti dei singoli: *“partire dalle biografie umane e professionali è probabilmente l’unica strada percorribile per comprendere – nonostante il contesto politico di appartenenza – non solo la correttezza rispetto agli ordini ricevuti, ma anche il senso più ampio di una certa moralità”*. Un compito non facile, indubbiamente, ma necessario per giungere, si spera, ad una memoria sempre più se non condivisa, almeno compresa.

G.C.



AA.VV. (a cura di Alessandro Bonvini), *Il sapere delle armi*, Viella, Roma, 2025, pp. 306, € 32,00.



Marco Petrelli, *La chiamavano fabbrica d'armi*, Eclettica Edizioni, Massa, 2025, pp. 145, € 16,00.



Gabriele Guerra, *Ernst Jünger*, Carocci editore, Roma, 2025, pp. 290, € 29,00.

Bonvini è il curatore di questo prezioso volume sulla formazione, l'istruzione e le pratiche nelle scuole militari del Risorgimento. Nel corso dell'800, infatti, furono intraprese numerose iniziative per gestire le nuove conquiste tecnologiche ed i cambiamenti sociali, talvolta improvvisi e tumultuosi. Con diverse velocità e risultati conseguiti, il sapere occupò sempre più la formazione dei militari di carriera in tutta la Penisola. In molti casi, però, si trattò di brevi parentesi o esperimenti, ma il nuovo corso era ormai manifesto. La professionalizzazione richiedeva oltre al coraggio, la disciplina e la lealtà pure approfonditi studi. Apprezzatissimi gli stralci dei programmi di studio, svolti nelle varie scuole/accademie militari, che vengono comparati nel tempo per illustrare i cambiamenti occorsi. Per i nostri lettori imperdibile il saggio conclusivo di Bonvini: "I fratelli Mezzacapo e la nascita della Rivista Militare". Qui troviamo piena conferma che la "nostra" Rivista nacque proprio per contribuire ad innalzare il livello d'istruzione dei giovani Ufficiali che i fondatori della Rivista, invero, trovarono assai modesto a Torino. In sostanza: serviva un giornale "d'indole essenzialmente scientifica" per poter "liberamente spaziare per entro al campo delle questioni più insigni". Oltre al curatore, i contributi sono di: E. Beri, A. Bertolino, P. Bianchi, F. Biasi, V. Fiorelli, P. Gentile, G. Girardi, M. Landi, A.R. Ricco, C. Satto, E. Scaramuzza e M. Sirago.

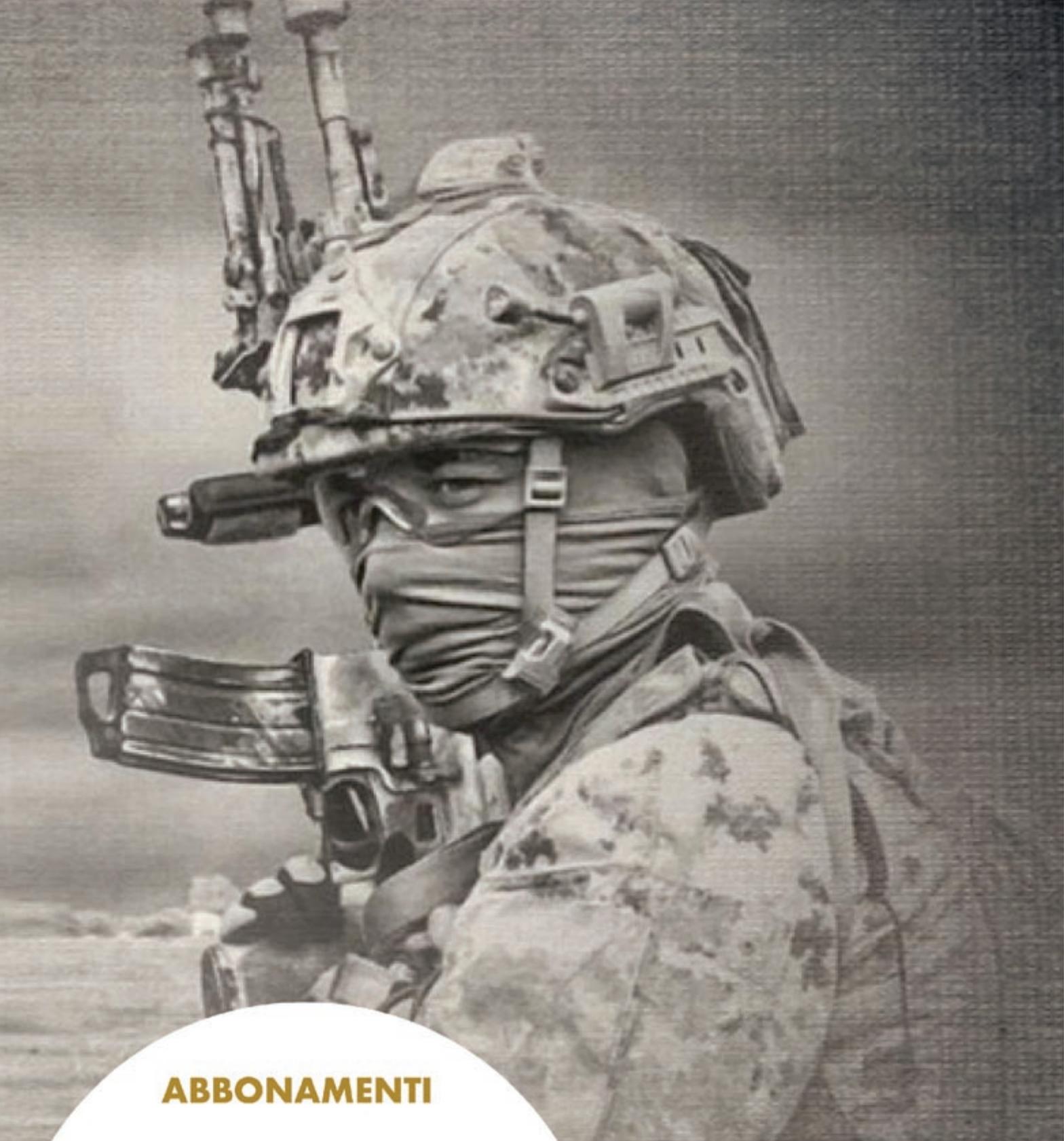
G.C.

L'ultimo lavoro di Marco Petrelli, qui presentato, è dedicato al Polo Mantenimento Armi Leggere (PMAL) di Terni, alle dipendenze del Comando Logistico dell'Esercito. Il titolo del libro, però, suggerisce diversamente in quanto il PMAL è, per i ternani e non, meglio conosciuto con l'appellativo "la Fabbrica di armi". Fondata nel maggio 1875, come Regia fabbrica d'armi, rappresenta, a tutt'oggi, un'importante realtà economico-sociale a livello locale e nazionale. La piacevole monografia di Petrelli ci accompagna alla sua scoperta, partendo proprio dal posizionamento nella strategica Terni per proseguire con dettagliate descrizioni relative alla sua costruzione ed entrata in opera. Colpisce subito l'impressionante "Grande Maglio" per la fucinatura. Tale fu – alla lettera – per la mastodontica mole di 108 tonnellate (oggi è visibile nei pressi della stazione ferroviaria) cui era accoppiata un'incudine da oltre mille tonnellate, indispensabile "per la fucinatura dei lingotti d'acciaio necessari alla realizzazione delle piastre corazzate delle navi della Marina". La fabbrica impiegava un migliaio di lavoratori in tempo di pace che salirono a 7.300 in guerra, con la ragguardevole cifra di circa tremila donne. Lo stabilimento, sempre in tempo di guerra, raggiunse "l'insperata produzione giornaliera di 2500 fucili". Amara la sorte dopo l'8 settembre, con i tedeschi indaffarati a sottrarre pezzi dalla Regia fabbrica per portarli in Germania. Oggi la fabbrica custodisce una "raccolta tecnica" unica al mondo di migliaia di armi di ogni tipo.

G.C.

"Un tedesco nel secolo tedesco, un tedesco che ha percorso interamente l'itinerario biopoetico di autoindividuazione dalla forza alla forma, dalla forma alla quiete". Così, al termine del testo, Gabriele Guerra rappresenta Ernst Jünger, un personaggio unico, nella scrittura come sui campi di guerra. Egli visse 103 anni: minorenne fuggì di casa, in Africa, per arruolarsi nella Legione straniera, a novant'anni si recò in Malesia per vedere, per la seconda volta nella sua vita, il passaggio della cometa di Halley. Si capisce subito che la sua non fu una vita nella norma. Il volume presentato è un curatissimo saggio che ripercorre tutta la produzione letteraria di Jünger. Essa è costantemente immersa nei vari periodi storici – ben inquadrati da Gabriele Guerra – che vi si riverberano chiaramente: la Prima guerra mondiale, Weimar, ascesa e caduta del nazismo, dopoguerra. La scrittura di Jünger ha uno stile potente con un "linguaggio ricco di immagini, e proprio per questo ambiguamente evocativo", ma Guerra aiuta il lettore. Lo fa con chiare argomentazioni selezionando e analizzando brani tratti dalla sua ampia produzione letteraria. Meritano di essere ricordate le parole toccanti che Jünger scrisse per il figlio Ernstel, morto in combattimento a diciotto anni, nella Seconda guerra mondiale, in Italia nei pressi di Carrara: "Il mio bravo ragazzo, fin dall'infanzia ha sempre cercato di emulare suo padre. Ed ecco che subito alla prima occasione, ha saputo far meglio: lo ha infinitamente sorpassato".

G.C.



ABBONAMENTI

18€

annuale
(6 uscite)

33€

biennale
(12 uscite)

46€

triennale
(18 uscite)



Scopri il tuo gadget

Abbonati versando l'importo sul c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A.

oppure tramite bonifico intestato a Difesa Servizi S.p.A.

- codice IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008

- codice BIC/SWIFT BPPITRRXXX

inviare ricevuta dell'avvenuto pagamento

a: rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

**RIVISTA
MILITARE**

Periodico fondato nel 1955